

## Il Sole 24 Ore Religione e società

---

ABITARE LE PAROLE / FATICA

### **È importante che sia utile**

La vita ci insegna che cos'è fatica. In maniera tanto sapiente quanto ampiamente condivisa, Confucio affermava che, chi decide di andare per un sentiero che porta in cima a una montagna, non vi può pervenire senza passare per vie difficili e scoscese. Allo stesso modo, non si può vivere in assenza di sforzo e fatica.

Il termine fatica indica un lavoro fisico o mentale che stanca, appunto, perché comporta uno sforzo. Per Seneca c'è una fatica utile e una inutile: persone che si affaticano per cose che non valgono nulla e persone che perseguono fini nobili e si sforzano per ottenerli.

La fatica di una madre o di un papà che crescono un figlio; quella dell'atleta che si allena; del contadino che lavora la terra, sono solo alcuni esempi che ci insegnano cos'è la fatica, quella necessaria per vivere bene. Anche la virtù, aggiungeva Confucio, costa molti sforzi e fatiche. Non si nasce virtuosi; lo si diventa orientando, disponendo e sempre perfezionando se stessi a compiere il bene, anche assieme agli altri. Amare costa fatica, ma anche perdonare, educare, imparare, lavorare.

Costa fatica fare spazio dentro di sé a fatti, incontri, situazioni a volte imprevisti e/o difficili da accettare. Ogni passaggio della vita include la fatica di crescere, di cambiare, di trasformare il proprio modo di pensare. La fatica insegna il valore delle cose: più la meta è alta, amata e desiderata, più si è disposti ad affrontarla. Perché, come scrive Sant'Agostino «In ciò che si ama, o non si sente la fatica o la stessa fatica è amata (In eo quod amatur aut non laboratur aut et labor amatur, PL 40, 21, 26).

Quando è eccessiva, la fatica ha effetti negativi. In campo tecnologico, la fatica definisce la condizione di un materiale che, sottoposto a carichi e sforzi prolungati, può giungere a rottura da fatica, appunto. Anche l'organismo, se sottoposto a un esercizio eccessivo, può decadere in una condizione cosiddetta patologica, tanto da far dire a papa Francesco che talvolta « i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciamo ammalare». In questi casi «Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata» (Evangeli gaudium, 82). Anche un terreno, sottoposto a lungo e senza interruzioni alla stessa coltura, finisce per impoverirsi. Se accolta come parte integrante della vita, la fatica rafforza il corpo e la mente. L'umanità tende tuttavia ad allontanare da sé la fatica, evitando di affrontarla o ricercando stili e percorsi che portino a una vita comoda; e se è possibile, cercando di ottenere qualunque cosa senza il minimo sforzo.

Giova, in questi casi, ricordare che «mai la vita diede ai mortali qualcosa se non a prezzo di grande fatica» (Orazio).

Mons. Nunzio Galantino